

LA TRAGEDIA ALL'ACCIAIERIA

Roberto Scola, Angelo Laurino e Bruno Santino non ce l'hanno fatta, le ustioni non hanno lasciato loro scampo. Altri due in condizioni disperate

È polemica sui sistemi di sicurezza e prevenzione degli incidenti. Si indaga anche sul precedente del 2002

Thyssen, un dossier accusa «Sicurezza in dismissione»

Torino, sale a 4 il bilancio delle vittime della fabbrica-killer Gli operai: idranti e estintori ko, personale dequalificato

di Giampiero Rossi inviato a Torino / Segue dalla prima

POCHE ORE dopo è spirato anche Angelo Laurino, di 43 anni, e - intorno alle 23 - Bruno Santino, 26 anni. Il conto dei morti provocati dallo spaventoso incendio di giovedì notte all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino sale dunque a quattro (con lo stra-

scico di vedove e orfani) e purtroppo la violenza con cui le fiamme hanno avvolto in pochi istanti tutti gli operai presenti all'una di notte nella «linea 5» dello stabilimento di corso Regina Margherita ha provocato danni tali da non concedere molto spazio all'ottimismo anche per gli altri tre feriti. Tutti con ustioni di terzo grado che coprono dal 60 al 90% dei loro corpi. I medici stanno tentando l'impossibile, ma le condizioni cliniche sono, almeno in un paio di casi, davvero disperate. Bruno Santino era stato trasferito dall'ospedale Maria Vittoria al Cto. Rimane, invece, non trasportabile Giuseppe De Masi, anche lui di 26 anni e anche lui al Maria Vittoria, mentre Rosario Rodinò è stato trasferito a Genova. Perché è accaduto un massacro simile? Sulla ricostruzione della dinamica e delle possibili cause del disastro, sta già lavorando il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello. Ma anche gli operai della fabbrica stanno facendo la loro parte: da giovedì hanno iniziato a costruire un dossier con tutti gli elementi e gli indizi di quella «rilassatezza» nelle procedure di prevenzione e sicurezza che avrebbe accompagnato gli ultimi mesi di vita di uno stabilimento in via di di-

Intanto la procura ha chiesto al gruppo tedesco tutto l'organigramma societario

smissione. Ieri si sono riuniti per fare il punto sulle «mancanze» dell'azienda e l'elenco è impressionante, sebbene ancora tutto da confermare. Un punto pesante riguarda l'efficienza dei sistemi di prevenzione anticendio: diversi testimoni confermano, infatti, che alcuni estintori erano scarichi e, fatto strano, comunque sigillati. Anche l'idrante ad acqua si è rivelato inutilizzabile. Eppure le rappresentanze sindacali interne avevano avvisato formalmente, un mese fa, l'intera gerarchia aziendale del fatto che l'intollerabile situazione degli estintori fuori uso si era già verificata sia alla linea 5 che in un altro reparto. E poi, a pesare come un macigno sul quadro complessivo di sicurezza, era la situazione degli organici. Alla

notizia della chiusura dello stabilimento prevista per l'estate prossima i lavoratori con le professionalità più qualificate se ne erano andati, lasciando sulle linee dei vuoti clamorosi e non sostituibili da giovani, anche con contratti di apprendistato (come uno dei feriti), senza pregiudicare il livello di sicurezza del lavoro. La Fiom denuncia che un'intera squadra di manutentori, per esempio, era stata cancellata dall'ondata di dimissioni. Ma non è tutto. La notte dell'incidente non ha funzionato (perché da giorni fuori uso)

il telefono che si trova nella linea 5 - e questo ha ritardato la mobilitazione dei soccorsi interni - e nemmeno l'allarme diretto al «reparto ecologia» dove si trova la squadra anticendio. Questo e altro racconteranno i lavoratori ai pm Laura Longo e Francesca Traverso, che lavorano in coordinamento con Guariniello. Nel frattempo proseguono gli accertamenti dell'Asl 1, della scientifica e dei vigili del fuoco. Obiettivo degli inquirenti è capire con precisione il luogo in cui è iniziata la tragedia, la causa dell'incendio e se tutte le norme per la sicurezza nel luogo dell'incidente sono state rispettate. Non è chiaro, infatti, se la notte dell'incidente la squadra an-

tincendio fosse presente al completo nello stabilimento o ci fosse un solo componente che, come emergerebbe dalle prime indiscrezioni, era in un altro reparto. E poi al vaglio degli inquirenti ci sono anche eventuali analogie con l'incendio avvenuto nella stessa fabbrica nel 2002 e per cui nel 2004 ci sono state tre condanne e due patteggiamenti. La procura vuole capire se gli interventi sul fronte della sicurezza sono stati adeguati o se, nonostante gli investimenti fatti, grazie anche ai finanziamenti della Regione, non sia successo nulla e quindi la società poteva essere consapevole di eventuali rischi. Al momento non ci sono indagati, ma potrebbero esserci presto. La procura ha infatti



Vigili del Fuoco ispezionano il reparto dove è divampato l'incendio. Foto Ansa

TORINO
Lunedì sciopero e corteo contro le morti bianche

Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato uno sciopero dei lavoratori metalmeccanici per lunedì prossimo con una manifestazione che si concluderà davanti alla Prefettura. «Chiediamo che si passi dalle parole ai fatti. Non basta la compassione, bisogna che si fermi gli incidenti e i morti sul lavoro», ha affermato ieri il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airauda a nome dei tre sindacati.

La ThyssenKrupp aveva deciso a luglio di chiudere la fabbrica torinese e di concentrare tutta l'attività produttiva nello stabilimento di Terni, ma ancora sono al lavoro circa 200 dipendenti. Proprio in questo periodo la linea 5, dove è avvenuto l'incidente, secondo fonti sindacali, aveva avuto un'intensificazione del ritmo di lavoro e l'azienda aveva deciso di mantenere attiva fino a giugno. Alcuni lavoratori coinvolti nell'incidente - sempre secondo i sindacati - erano in straordinario da quattro ore e, quindi, lavoravano da 12 ore consecutive. Lunedì a Torino di terra anche una manifestazione contro le morti bianche, dove prenderà parte anche il presidente del Senato Marino.

chiesto al ThyssenKrupp tutto l'organigramma societario, compreso quello della capogruppo tedesca, per valutare i ruoli e le competenze. Intanto, mentre per lunedì è previsto lo sciopero generale, ieri i sindacati hanno comunicato ai vertici torinesi dell'azienda che non intendono

far riprendere l'attività produttiva fino a quando un ente «terzo» non certificherà le condizioni di sicurezza dello stabilimento. E su questo hanno anche ottenuto l'appoggio del ministro del Lavoro Cesare Damiano. A questo punto si tratta, almeno, di salvare i vivi.

Guariniello: basta controlli-colabrodo, così non paga nessuno

Il procuratore di Torino: non è un problema di leggi, gli ispettori che fanno bene rischiano di rimetterci

inviato a Torino

LE PAROLE chiave sono due: controlli e impunità. Il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, magistrato che ha dedicato buona parte della sua lunga carriera proprio alle inchieste sulla salute e sicurezza negli ambienti di lavoro, ha le idee molto chiare su quel che serve per rendere meno tragico il bilancio della strage quotidiana tra i lavoratori italiani.

«L'Italia ha leggi molto buone e le miglioreremo anche - spiega - ma uno dei problemi principali sono le carenze dei controlli». Ma come? Proprio adesso che su questo fronte la politica sembra essersi risvegliata, sono arrivate norme più severe, sono aumentati i controlli e inasprite le sanzioni? «Occorrono sì più uomini - ricorda il magistrato torinese - ma anche e soprattutto più professionalità, ispettori più preparati a svolgere controlli per niente semplici, che richiedono competenze diverse. E poi - aggiunge - i controlli devono essere approfonditi, altrimenti non servono a nulla. Preferisco cento ispezioni minuziose che mille superficiali. In questo modo certi piani per la sicurezza e il coordinamento potrebbero essere esaminati a fondo e allora emergerebbero tutti i casi in cui si tratta semplicemente di fotocopie, cioè dello stesso piano utilizzato per cantieri o stabilimenti diversi tra loro». Per fare questo, secondo Guariniello, oltre ad essere formati, gli ispettori «vanno motivati». Invece, ricorda con un sorriso amaro, «chi dimostra di fare bene il proprio lavoro, rischia anche di essere punito. E poi ci sono ispettori che nelle stesse



Raffaele Guariniello. Foto Ansa

«Le aziende vivono nell'impunità»
L'Anmil: «Questa è una guerra criminale»

aziende fanno anche servizi di consulenza non previsti dalla legge. È un elemento contraddittorio perché i controllori devono essere soggetti terzi. E poi ci sarebbero i controlli interni alle aziende, ma anche su questo versante il quadro tracciato dal magistrato è desolante: i cosiddetti Rls, cioè responsabili dei lavoratori per la sicurezza, sono «figli di nessuno». Cioè privati degli strumenti per adempiere davvero alle loro funzioni. «Vengono qui da noi in procura a chiedere informazioni sulla tossicità di una data sostanza o sulla pericolosità di un certo impianto - racconta Raffaele Guariniello - perché occorrebbero lauree in chimica, fisica e ingegneria meccanica per poter sostenere certi confronti con i dirigenti delle loro aziende». Senza contare il fatto che anche loro, sebbene la legge li tuteli, si espongono alle rappresaglie mascherate da promozioni. E le imprese? Non hanno colpe? Secondo il procura-

tore aggiunto di Torino gli imprenditori, al pari dei cittadini, «si adeguano» a quel che la realtà permette loro. Il risultato è «l'impunità», spiega ancora Guariniello, perché «se le norme restano di facciata» non c'è da aspettarsi che siano le imprese a sacrificare spontaneamente profitti in nome della sicurezza. Se la prende invece apertamente e duramente con gli imprenditori Roberto Mercandelli, presidente dell'Anmil, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del Lavoro, che parla senza mezzi termini di «guerra criminale» sul fronte del lavoro, dove «i latitanti sono i rappresentanti del mondo imprenditoriale, che con il loro silenzio confermano di non volersi impegnare sul fronte della sicurezza nei luoghi di lavoro». Le sue sono parole amare e pesanti: «Non so - afferma Mercandelli - come i responsabili dell'incidente di Torino possano sopravvivere alla sofferenza che, in nome del gua-

dagno e della produttività, hanno inflitto in modo totalmente irresponsabile alle vittime dell'incidente e alle loro famiglie, a cui esprimiamo la nostra vicinanza. Ma ancora più grave è il silenzio dei vertici di Confindustria e della ThyssenKrupp, un silenzio che evoca la voglia di essere come la Cina, la voglia, cioè, di dedicare

il proprio impegno alla massimizzazione dei profitti anche a scapito della vita umana e della dignità dei propri collaboratori. Davvero il governo di questo paese vuole continuare a sostenere una classe imprenditoriale incapace di condividere lo sviluppo con i lavoratori?».

g.p.r.

IL MINISTRO DEL LAVORO

Damiano: smantellamento non sia abbassamento dei livelli di sicurezza

Smantellamento non deve significare un abbassamento dei livelli di sicurezza. Bisogna vedere se tutte le regole sono state applicate. È la convinzione del ministro del lavoro Cesare Damiano dopo il vertice in prefettura ieri a Torino con il sindaco Sergio Chiamparino, istituzioni e sindacati dopo l'incidente avvenuto nello stabilimento siderurgico ThyssenKrupp, multinazionale tedesca, in fase di chiusura e trasferimento a Terni. Damiano ha ravvisato due particolari contraddizioni nella fabbrica dove è avvenuto l'incidente che ha ucciso già quattro operai e ferito altri tre in modo gravissimo. Primo: «Ci troviamo davanti ad un'impresa multinazionale, sindacalizzata, con responsabili della sicurezza e pertanto - ha detto Damiano - fatti come quello capitato non dovrebbero avvenire visti anche gli standard di intervento». Secondo:

«Una fabbrica in dismissione quando registra dei lutti testimonia una situazione doppiamente grave, di doppia incertezza, di tragedia nella difficoltà. Ci auguriamo che non si ravvisino elementi di rallentamento nell'attenzione sulla sicurezza». Damiano, ricordando il calo dei lavoratori a duecento unità ha sottolineato: «Sappiamo che si è trattato di fare una produzione di conclusione che ha richiesto l'adozione di più turni. Ovviamente tutto questo va monitorato attentamente per vedere se tutte le regole sono state correttamente osservate». E comunque, ha concluso il ministro «verifiche e confronti continueranno anche la prossima settimana, in stretto coordinamento con la magistratura. Abbiamo fiducia nel suo operato, saprà portare avanti la sua azione per accertare eventuali responsabilità».

MicroMega

PER UNA RISCOSSA LAICA venti saggi di libero pensiero

- Contro la tortura di Chiesa e di Stato, il diritto sulla propria vita
- La politica di Dio e l'esplosione dei terrorismi
- Le basi materiali della laicità
- L'impostura contro la verità e la teologia contro la scienza
- Il matrimonio come patto civile
- Chi ha paura dell'ateismo?
- La fiction in mano alla Cei e la Tv confessionale
- Contro la deriva clericale della scuola
- La manipolazione agiografica della storia
- Habermas e le tentazioni della fede
- L'eutanasia di Papa Wojtyła che la Chiesa vuole nascondere